

Cercare Dio

Epifania, una bella festa, per i contorni di luce, di doni, di tradizioni che la circondano, ma soprattutto per i grandi messaggi di fede che trasmette. Epifania, una festa cristiana e tale è per noi.

Una stella, i magi, Erode e i capi di Gerusalemme, Maria e Giuseppe con il bambino; tutte presenze che sono nel Vangelo non per raccontare una favola. Sono lì per ricordarci dove e come incontrare Dio.

Nella vita di ciascuno di noi c'è una stella, la stella che vuole indicarci il cammino del bene. È la stella della buona coscienza che anima a cercare Dio, che chiede di informarsi su di Lui, riconoscendo con umiltà i propri limiti, anche se si è maturi, adulti, istruiti, dotti come i Magi.

I magi sono colti, conoscono la scienza e desiderano fondare la loro sapienza cercando il Creatore. E lo cercano non in un teorema o in una idea, ma in un incontro e, seguendo il loro istinto illuminato dalla stella della loro onestà intellettuale, arrivano a Gesù.

I Magi conoscono anche deviazioni, momenti di smarrimento, cali di intensità spirituale. Perdono di vista la stella. Incappano, in buona fede, anche in Erode e nei suoi esperti che hanno però secondi fini e si turbano di fronte all'idea che Dio agisca senza consultare loro.

Nonostante tutto i Magi non si perdono d'animo e si rimettono in cammino. E riappare la stella della fiducia. Il percorso spirituale, interiore dei Magi si conclude con una sorpresa.

Maria, Giuseppe e Gesù sono lì, raggiungibili, visibili, normali, però tutto fa capire che in mezzo a loro c'è il Mistero di Dio. Dio che sorride, Dio che cresce, Dio che si fa amare; un Dio visibile che accompagna l'umanità in tutte le sue fasi di vita. Ai Magi non resta che adorare. Adorare significa vedere oltre, oltre la stella, che lì a Betlemme si ferma sul luogo dove si trovava il bambino come per provare che lì, in quel Bambino, c'è oltre, di più, c'è Dio. Adorare significa vedere oltre le sembianze umane, oltre il visibile. Adorare significa inchinarsi, prostrarsi di fronte al fatto che Dio si fa semplicità. I Magi si inchinano riconoscendo che la loro scienza è un dono di questo Dio e che il sapere e la scienza sono ottimi aiuti per giungere a Lui. E l'incontro con Lui, che trova casa nel cuore dell'uomo, cambia la vita. Per un'altra strada infatti, i Magi tornano al loro lavoro, alle loro ricerche, alla loro quotidianità.

L'altra strada è vivere con la consapevolezza che Dio è compagno di vita.

Una Madre con il Bambino, la discrezione e l'umiltà in cui il mistero di Dio si manifesta a Betlemme confermano che Dio si fa riconoscere anche dai sapienti partendo però dal basso, dall'umile, dal poco, dall'indifeso, nella vita concreta, nei volti del prossimo.

L'Epifania, il segno di un Bambino con sua madre, testimonia che l'entrata rispettosa, *soft*, senza far rumore, di Dio nella nostra storia va accolta nell'ascolto, nel silenzio ed è per tutti i popoli, dall'oriente all'occidente, dal sud al nord del globo. Lui c'è, nonostante i tentativi degli Erode di turno, pieni di sé, di depistare il cammino all'incontro con Dio. San Paolo attesta che: *"Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo"*.

La festa dell'Epifania è l'annuncio che per le genti, cioè tutti, non importa da dove veniamo, chi siamo, il colore della nostra pelle, la lingua che parliamo, per tutti è possibile andare fino a Betlemme per adorare il Dio con noi. Basta presentarci donando la nostra realtà, offrendo noi stessi con l'oro della buona volontà, con l'incenso della preghiera, con la mirra che unge di amore la sofferenza.

Dio si accontenta del nostro poco per riempire la nostra storia, per dirci che valiamo, che ci ama.

P. Valerio



San Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti